01POL03A0112 01POL04A0112 FLOWPAGE ZALLCALL 13 13:57:56 12/01/96 K

«Non possiamo scioglierci nell'Ulivo». E Prodi non va a Genova

Marini: «Rendiamo chiaro il ruolo di centro del Ppi»

«Caro segretario, precedenti impegni mi impediscono di portare di persona il mio saluto». Prodi dà forfait alla conferenza nazionale del Ppi. «Cercheremo di sopravvivere», commenta ironico qualcuno. Fra Romano e i popolari continua la freddezza diplomatica. Bianco: «Non viviamo aspettando Godot». Castagnetti sulla segreteria: «Occorre un uomo nuovo». Franco Marini («non sono candidato») illustra il suo programma per il rilancio al centro.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

GENOVA. Orfani di Romano Prodi? Neanche per idea. Uno chiede a Gerardo Bianco se verrà o non verrà alla conferenza dei popolari il presidente del Consiglio, e si sente rispondere: «Non viviamo aspettando Godot». In serata il breve messaggio di Prodi: «Precedenti impegni mi impediscono... siete una grande forza di cambiamento... con affetto, Romano». La platea applaude, ma dopo Martinazzoli venerdì («è umiliante e illogico chiedere aiuto a Prodi, lui ha altri obiettivi») ieri anche Bianco e Franco Marini hanno teso a smarcarsi da una tutela che evidentemente ai popolari risulta stretta. «Prodi deve fare bene il presidente del Consiglio - dice Marini - al Ppi spetta dare segnali precisi e concreti per costruire un centro dell'Ulivo visibile e appetibile per i ceti medi. Certo, se Prodi avesse voluto...». Chi guiderà il partito in questa navigazione? Il borsino dice che alla fine sarà Marini a cercare di dar vita a quella "Cosa" di centro che nel breve periodo dovrebbe recuperare consensi moderati all'Ulivo, e nel medio-lungo periodo, chissà, ambire alla guida di un polo moderato alternativo alla sinistra, come sogna Ciriaco De Mita. Del quale si dice che sia sempre più ombroso, come dimostrerebbe la sua assenza qui, ma che preferisca di gran lunga Marini a Castagnetti. Quest'ultimo ieri è entrato in pieno clima congressuale, rivendicando «un uomo nuovo» alla guida del partito. Lui, Marini, continua a negare di volersi candidare, ma intanto parla da segretario in pectore. «Non ci possiamo accontentare delle tesi iperliberiste e di quelle ipergarantiste, la politica sociale deve trasformarsi da pur importante fattore di protezione ed ammortizzatore interno, a fattore dinamico capace di offrire sostegni più forti ed efficaci per sopportare il rischio e la competizione".

Onorevole Marini, qual è il messaggio forte che esce da questa conferenza?

Mi sembra sia larghissima nel partito la consapevolezza che dobbiamo superare lo schema di un Ppi estremista di centro, che sulle politiche sociali si raccorda più con Rifondazione che con l'Ulivo. Naturalmente è uno schema sbagliato, ma limitarsi a dire che è sbagliato è inutile. Occorre chiedersi il perchè di questa immagine e correggerla.

Il che presuppone una maggiore visibilità del centro.

Già. Oggi l'area di centro è rissosa, frammentata e scarsamente propositiva. Una consistenza maggiore di quest'area farebbe bene all'alleanza, e risponderebbe a una domanda dell'elettorato

Vuol dire che il Ppi guarda con maggior distacco alla coalizione che governa a Palazzo Chigi?

No, per noi non sono in discussione nè Prodi, nè la coalizione. Ma c'è da chiedersi se la nostra lealtà (che è sempre indiscussa) non sia stata vissuta come appannamento della nostra visibilità e del nostro spazio.

Uno spazio che non volete lasciare a Lamberto Dini?

L'iniziativa di Dini sull'eurotassa è stata nervosa e discutibile, ma non si può negare che toccasse un'esigenza vera. Temi come lo Stato sociale e il lavoro vanno affrontati senza restare prigionieri di alcuni miti. Prendiamo ad esempio la previdenza. Rinviare una verifica è oggettivamente un errore, che rischiano di pagare i pensionati di domani e una parte di quelli attuali. Capisco che si debba coinvolgere i sindacati, capisco meno la rigidità dei sindacati.

Su questo siete tutti d'accordo?

Sulla ricollocazione del Ppi nell'alleanza e su queste questioni c'è grande accordo. Del resto credo che anche D'Alema la pensi come me. Una rete di protezione non ossificata serve a mantenere uno stato sociale sostenibile, l'alternativa è lo sfascio.

Ci sono nuove convergenze con Ccd e Cdu. Prefigura qualcosa sul piano degli schieramenti?

No. Però io auspico meno contrapposizione tra Ulivo e Polo. Non discuto il governo, dico che un clima meno teso è utile ad affrontare temi strategici come l'Europa e le riforme. Del resto, spero il Polo abbia capito che le spallate non servono: questa maggioranza tiene.

Si parla sempre di federazione di centro nell'Ulivo.

Sono sei mesi che ne parliamo. E' ora di vedere qualche fatto.

E' polemico con Prodi? Alcuni popolari sembrano delusi dal presidente del Consiglio.

Prodi è un amico, ma non è del partito popolare. Detto questo, il suo ruolo di premier non sarebbe in contraddizione con quello di rafforzare l'area moderata dell'Ulivo. Non scontenterebbe nessuno.

E perchè non lo fa secondo lei?

Evidentemente non l'ha capito. Trasferire l'Ulivo in un indistinto partito democratico che sciogliesse le tradizioni del cattolicesmo democratico e della sinistra democratica sarebbe una follia: regalerebbe spazio alla destra, non è un obiettivo maturo, forse non è nemmeno giusto. Se Prodi volesse, potrebbe invece sentirsi di più dentro quest'area moderata e il suo programma, e tenerlo presente anche nei rapporti con Rifondazione comunista.

Troppi poteri di veto a Bertinotti?

Che governare insieme a Rifondazione sarebbe stato difficile lo sapevamo. Ma io chiedo: Rifondazione ci ha fatto dei regali o questo governo le conviene? Credo che gli elettori di Bertinotti abbiano interesse a far lavorare un governo di centro-sinistra. E se è così Rifondazione se ne faccia carico. Se invece la logica è quella del patto leonino per cui loro stanno lì e dicono o si fa così o buttiamo all'aria il tavolo, beh allora non si va molto lontano.

Franco Marini Serra/Lineapress

Segni ora raccoglie firme per la Costituente

Segni ed i suoi comitati raccoglieranno firme per la Costituente. La proposta, per la quale sarà necessario raccogliere 50 mila adesioni, è composta in tutto da sette articoli e ricalca quella presentata al Consiglio regionale sardo dai consiglieri Pattisti, del Polo e del Partito Sardo d'Azione. Il progetto prevede l'elezione a suffragio universale diretto di una Assemblea Costituente composta da 80 membri, che non potranno essere nè membri del governo, nè del parlamento italiano o europeo. Il sistema elettorale dovrà essere prorporzionale e sarà adottato con legge ordinaria. Entro un anno l'assemblea dovrà adottare la nuova Costituzione della Repubblica italiana a maggioranza assoluta, pena lo scioglimento. Il testo finale sarà poi sottoposto a referendum entro tre mesi dalla sua adozione e non è richiesto un particolare quorum di votanti o di voti espressi.

L'europarlamentare di FI Antonio Tajani, intervenendo all' assemblea dei Cobac (si chiamano così l'ultima versione dei ocomitati Segnip) ha portato i saluti di Silvio Berlusconi e ha detto che «l'Assemblea costituente è la prospettiva generale per modificare l'intera Costituzione e dar vita a quello Stato delle libertà nel quale crediamo». «Decideremo come comportarci sulla Bicamerale - ha aggiunto - ma certamente i militanti di FI saranno i primi a sottoscrivere la proposta di Segni».

Sostegno entusiastico anche da parte di An . Per Maurizio Gasparri, «Alleanza Nazionale darà un sostegno e un apporto significativo alla raccolta delle firme, con le sue strutture sul territorio, perchè siamo convinti della necessità di cambiare anche la prima parte della Costituzione. Le altre formule - ha osservato -, come la Bicamerale, sono insufficienti e deludenti».

IN PRIMO PIANO La denuncia delle donne del Cif. Traniello: la Dc sbagliò sul voto femminile

Cattolici e maschilisti, arriva l'autocritica

ALCESTE SANTINI

ROMA. La presentazione del libro «I cattolici e il voto alle donne», curato da Paola Gaiotti de Biase ed edito dalla Sei, ha fatto emergere i ritardi storici della Chiesa e dell'associazionismo cattolico verso le istanze delle donne nel complesso processo democratico di questo secolo ed anche l'attuale mancanza di punti di riferimento certi, sul piano politico, da parte delle donne cattoliche. Tra le tante donne, anche giovanissime, che gremivano la Sala del Refettorio a Palazzo S. Macuto, c'erano molte presidenti regionali e provinciali del Cif, dalle quali abbiamo potuto raccogliere, scomparsa ormai la Dc, molte riserve e perplessità circa i loro referenti politici di oggi, anche se hanno manifestato, ma con approccio critico, simpatie per l'Ulivo, il Ppi, lo stesso Pds. E' apparso chiaro che la crisi di transizione che viviamo pesa anche sul rapporto tra donne cattoliche, politica e istituzioni.

La lettera del Papa

E' stata la stessa presidente nazionale del Cif, Maria Chiaia, a sottolineare, traendo le conclusioni da un dibattito stimolante, che «va ridefinito il rapporto tra donne e istituzioni, donne ed economia, donne e futuro della vita, donne e Chiesa», anche alla luce della «Lettera alle donne» con la quale Giovanni Paolo II, in vista della Conferenza di Pechino del settembre 1995, ha riconosciuto, per la prima volta, «responsabilità oggettive in non pochi figli della Chiesa» nel capire i movimenti femministi tanto da frenarne i necessari sviluppi. E, raccogliendo l'invito del Papa a trarre forza dall'autocritica per andare oltre, la presidente Maria Chiaia ha affermato «il forte impegno» della sua associazione per «combattere l'esclusione sociale delle donne» e per «tener desto il senso di una passione civile, religiosa e politica che richiede la testimonianza di una rinnovata capacità di solidarietà e di protagonismo civile».

Nuovi diritti

Ha, quindi, raccolto la sfida lanciata da Emma Fattorini, nel corso del dibattito, di «superare l'uso della donna in chiave antimoderna» per affrontare tutti quei problemi connessi ai diritti individuali nella vita di coppia e nella procreazione responsabile che sono sul tappeto. Un tema, che investe l'etica politica, il processo democratico e legislativo, evidenziato dalla stessa Gaiotti.

A vivacizzare il dibattito, per indicare una nuova prospettiva politica, è stato lo storico Francesco Traniello che, con un intervento molto incisivo, ha detto che «diversa sarebbe stata la prospettiva storica dell'Italia», per quanto riguarda lo sviluppo della democrazia ed i diritti della persona fra cui quelli individuali delle donne, se quella della Dc di Murri agli inizi di questo secolo non si fosse risolta in una «esperienza mancata», a causa delle posizioni retrive della Chiesa e dei movimenti ad essa obbedienti, secondo cui «il voto alle donne veniva considerato un inciampo». La Chiesa ed i movimenti cattolici «non seppero capire che la democrazia ha la pretesa di coniugare libertà e uguaglianza». E' stato citato, a proposito, il ruolo svolto da una figura di spicco del movimento cattolico come Filippo Crispolti che, proprio nel 1901 sulla «Rivista internazionale di scienze sociali» fondata e diretta da Giuseppe Toniolo, si dichiarava contrario al principio moderno di uguaglianza fino a considerare inopportuno il voto alla donna ed a valutare negativamente la concezione moderna del voto come diritto individuale formulando addirittura la proposta di un «voto di famiglia».

Sturzo contestato

E questa opposizione ai diritti della donna a partecipare, a pieno titolo, alla vita democratica ha pesato in modo così decisivo che «Civiltà Cattolica» contestò nel 1919 un articolo di Luigi Sturzo che, prima nel 1917, e poi con l'appello dei «liberi e forti» per il Partito popolare, aveva collocato la questione del diritto di voto alle donne, al di là della convenienza elettorale, all'interno di una più ampia riflessione sulle trasformazioni sociali che si imponevano nel contesto sociale dopo la prima guerra mondiale.

Ora, è vero che, con il discorso del 21 ottobre 1945 alle donne del Cif, Pio XII, dopo la seconda guerra mondiale, affida alle donne cattoliche un grande compito democratico in difesa della famiglia, ma, in quanto colloca questo protagonismo civile femminile in una prospettiva antimoderna, ne frena ogni slancio autonomo, anche se De Gasperi, nel 1946, cercherà di porre l'accento sul sentimento autonomo e laico. Non a caso l'antimoderno riemergerà nelle battaglie civili sulle leggi per il divorzio e per l'aborto. Ecco perchè la «Lettera» del Papa è un buon punto di partenza per superare l'antimodernità.

Spini: inutile rivotare se non c'è la riforma elettorale

Andare ad elezioni subito «sarebbe inutile» se non si fosse realizzata prima «un minimo di riforma elettorale e istituzionale». Lo ha affermato, in una dichiarazione, Valdo Spini, dei Laburisti. «Se il governo Prodi dovesse andare in crisi - ha osservato Spini - lo si dovrebbe soprattutto al sistema elettorale misto fra uninominale e proporzionale, che non garantisce una reale ristrutturazione delle forze politiche, e alle carenze del sistema istituzionale. E' evidente che io non mi auguro tale ipotesi e che penso anzi che il governo Prodi debba andare avanti e attuare il suo programma». «Ma se si vuole ragionare di queste ipotesi - ha proseguito - bisogna anche ammettere che proprio per le ragioni precedenti sarebbe inutile fare elezioni subito».

Il cinema sul ring: una nuova iniziativa di Tuttosport sulla grande epoca della Boxe.
Videocassetta + fascicolo con una intervista di Gianni Minà a Martin Scorsese e Robert De Niro a 18.000 lire
ROBERT DE NIRO
TORO SCATENATO
In edicola separatamente da Tuttosport
TUTTOSPORT COMUNICATION